

## I luminosi misteri degli Scrovegni

La cappella degli Scrovegni è un tesoro insospettabile: chi la vede dai giardini dell'Arena, piccina e un po' bruttina com'è, non immaginerebbe mai che ospita uno dei massimi capolavori della pittura italiana del Trecento. In questa piccola e anonima chiesetta è invece contenuto il più esaustivo ciclo di affreschi realizzati da Giotto. Che grande amante dell'arte doveva essere questo Scrovegni! E invece no, ciò che spinse Enrico Scrovegni a commissionare questo capolavoro fu qualcosa di più basso: la paura. Nel Trecento il banchiere Enrico acquistò il territorio dell'antica Arena romana con l'intento di erigervi un palazzo per aumentare il proprio prestigio e di annettervi una cappella, così da espiare le accuse a carico del padre Reginaldo, noto usuraio conosciuto anche da Dante.

Come noi ben sappiamo, un luogo talmente ricco di storia non può non essere fitto di segreti. Gli affreschi sono indubbiamente molto belli, sì, ma non sono tutto quello che c'è da vedere. Per esempio c'è un curioso sistema di illuminazione: il giorno di Natale la luce del sole passa attraverso le finestre della cappella e illumina prima la porta d'ingresso, da dove entrava la famiglia Scrovegni, e si sposta poi sull'altare e sulla rappresentazione della Natività.

Grazie a ingegnosi fori, anche il volto della Madonna viene illuminato nel giorno della sua nascita, l'8 settembre, e nella ricorrenza dell'Annunciazione, il 25 marzo. Il 15 agosto, giorno dell'Assunzione della Vergine, la luce accarezza invece la figura di Enrico Scrovegni.

Un'ultima curiosità astronomica: la stella di Betlemme che compare nel riquadro dedicato all'Adorazione dei Magi è la rappresentazione della cometa di Halley, che Giotto aveva visto passare in cielo nel 1301. In questo modo l'artista ha inventato la leggenda della cometa che guida i Re Magi alla capanna di Gesù. Non esiste infatti alcun riscontro nei Vangeli: l'unico che ne parla è Matteo, che utilizza però la parola "astro", tradotta come stella. Ma pensateci bene, se si fosse trattato di una cometa, corpo celeste che non passa inosservato soprattutto di notte, perché Erode non l'avrebbe avvistata e i Re Magi sì? Nelle innumerevoli rappresentazioni dei Magi fino a Giotto, e anche per qualche decennio dopo, troviamo sempre un'anonima stella, come ad esempio nelle prime catacombe e nei mosaici di Ravenna. Dalla fine del Trecento l'invenzione giottesca piacque e diventò famosa in tutta la cristianità, tanto che da quel momento in poi si parlò solo della cometa di Natale.

Vi lascio con le belle parole con cui Proust ha descritto quest'angolo magico della città: «Dopo aver attraversato in pieno sole il giardino dell'Arena, entrai nella cappella di Giotto, dove l'intera volta e lo sfondo degli affreschi sono tanto azzurri da dar l'impressione che la radiosa giornata abbia varcato anch'essa, assieme al visitatore, la soglia, e sia venuta per un istante a far riparare all'ombra e al fresco il suo cielo puro; il suo cielo puro appena un po' più cupo per essersi liberato delle dorature della luce, come in quelle brevi pause che vengono a interrompere le più belle giornate, quando, senza che si sia vista alcuna nube, perché il sole ha volto altrove il suo sguardo, per un momento, l'azzurro, ancora più dolce, si incupisce».



*La Fuga in Egitto, affresco di Giotto nella cappella dell' Annunziata (incisione ottocentesca).*



*Cristo morto, affresco di Giotto nella cappella dell'Annunziata (incisione ottocentesca).*